

devono fare i nomi di Enrico Talamona e soprattutto di Giovanni Bianconi, il primo poeta ticinese in dialetto di vero spessore. Va poi ricordato un concorso voluto dalla rivista luganese "Il Cantonetto", nel 1955, che ha permesso di segnalare oltre venti autori che hanno trovato posto in un volume, *E quell'acqua in Lombardia. Poeti dialettali ticinesi*, stampato due anni dopo. Accanto a Sergio Maspoli, il vincitore, emergono alcuni nomi: quello dell'avvocato Pino Bernasconi e quelli di due donne: la leventinese Alina Borioli e la mesolcinense (ma nata in Argentina) Giulietta Martelli-Tamoni. A quella generazione ne è seguita una terza, di cui i poeti Ugo Canonica, Giovanni Orelli, Fernando Grignola e il verzaschese Elio Scamara sono i migliori rappresentanti. Oggi la poesia in dialetto nel Ticino sembra sempre più destinata a scomparire: la coltivano ancora alcuni autori, come Alberto Jelmini, Gian Paolo Lavelli, Giancarlo Bullo e

qualche altro. I nomi più interessanti, pur nella loro diversità, sono quelli di Elena Ghiellini, che vive a Sorenago, e di Gabriele Alberto Quadri, che sta a Cagiallo.

Il dialetto e la modernità

Quadri è autore prolifico in dialetto e in lingua. La sua pubblicazione più recente raccoglie una scelta selettiva di testi dialettali usciti fra il 1975 e il 2018: in oltre quarant'anni di scrittura e di amore per la parlata dell'antichissima pieve ambrosiana di Criasca. Da un lato il poeta ha sempre cercato di recuperare, con il dialetto, i resti più autentici di un paese antico in via di dissoluzione. Un mondo ricco di vicende di vita, di materialità, di memorie forti. Dall'altro non ha mai mancato, nel suo amore un poco risentito ma sempre sincero per una civiltà a cui sente di appartenere, di protestare con forza contro le violenze che la modernità, ma soprattutto gli interessi e le speculazioni, hanno

fatto contro un luogo, la Capriasca, che in realtà è tutto il Ticino. Un territorio profondamente cambiato, e spesso insensatamente violentato nel nome del dio denaro, dal dopoguerra in poi. Impegno e moralità sono le fiaccole che guidano il poeta. Va subito aggiunto che il dialetto non è malinconia del bel tempo passato, ma fedeltà a una secolare e solida tradizione, oltre che strumento espressivo dotato di una forza quasi impareggiabile. Anche per questo ci sarebbe da sperare che la poesia dialettale possa riprendere vigore. Sennonché il "bardo della Capriasca", il più giovane all'anagrafe dei dialettali, ha... settant'anni: il che vuol dire, in mancanza di nuove forze, che la poesia in dialetto pare purtroppo destinata a scomparire dalla scena del Ticino. Un vero peccato, specie se si considera quanto ha scritto saggiamente uno studioso: "ben poco si può sperare da una nazione che abbia esaurito la propria matrice dialettale".

GABRIELE ALBERTO QUADRI

On altro móond



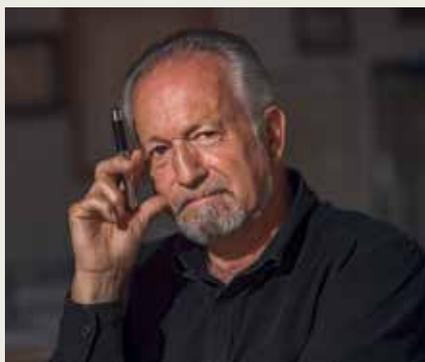
ARMANDO DADÒ EDITORE

Qui bocón de pan

Qui bocón de pan
comè i bocón dr'orpa
fai giü in dra squèrta
co r'orlo schedò,
zücro e cafelacc
giü in d'on tazzón
grand comè 'na bièla:
qui bocón de pan,
on cafelacc sbroiéent,
öf cott, panzéta
in d'ona cá fregia
e n'acqua de giazz,
or tram ch'ar fis'ciava
ra brina süi prò,
qui bocón de pan,
quel pòvro magütt
ch'a fa colazione
ai cínch de matina
ch'a l'eva 'r mè pá.

Traduzione:

Quei bocconi di pane / come bocconi di volpe / sminuzzati nella tazza / con il bordo scheggiato / zucchero e caffelatte / in quella grande tazza / grande come una zuppiera: / quei bocconi di pane, / un caffelatte bollente / un uovo sodo, pancetta / in una casa fredda / e un'acqua di ghiaccio / e il tram che fischiava, / c'era la brina sui prati, / quei bocconi di pane, / quel povero bracciante / che fa la colazione / alle cinque di mattino / e che era mio padre.



Da: Gabriele Alberto Quadri, *On altro móond. Poesie in dialetto (1975-2018)*, disegni di Pier Giorgio Gerosa, Locarno, Dadò, 2020.